

Tutti i record della Notte della taranta 200 mila persone, solo cento malori

Pubblico immenso, entusiasta e adulto al concerto finale con Ligabue

La storia

MARINELLA VENEGONI
MELPIGNANO (LECCE)

Sono state accurate e rivelatrici le riprese di Rai 5, ma forse solamente qui - dentro il carnaio umano nella cittadina del Salento che conta 2.200 abitanti - si riesce a spiegare il mistero di questa Notte della taranta andata in scena per la diciottesima volta l'altra sera, davanti a 200 mila persone. Un record.

Cifra ufficiale, confermata ieri dalla Questura, secondo la quale fra i soli cento malori registrati nemmeno uno è stato a carico di droghe, tradizionali compagne di adunanze oceaniche musicali: solo caldo e pressione dei corpi, come raccontava il mare di teste che si spingevano fra il palco e i camioncini delle porchette e dei (dicono) saporiti panini alla carne di cavallo al sugo. Facce anche molto adulte, anche sotto il palco. E miriadi di braccia alzate con in mano il tamburello, arma di divertimento di massa, i cui battiti irresistibili danzavano nella folla e fra le molte mani sapienti sul palco.

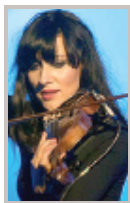
Il segreto è che questa è una festa di popolo, sentita nei secoli, non indotta da sponsor, senza cartelli promozionali, nessun palaecce, niente interruzioni pubblicitarie né presentatrici afasiche seminude, niente divetti nati mezz'ora prima con un singolo strappaorecchie. I volti della bravissima Orchestra Popolare della Notte della Taranta, i cantanti, i danzatori, sono gli stessi che riempiono lo spiazzo. Giovani e più maturi anche loro, voci sapienti e orgogliose, perfino famose in ambienti imprevedibili, come il virulento Antonio Castrignano che è stato invitato a esibirsi alle nozze Casiraghi/Borromeo.

La combriccola di star
Due tamburelli hanno dato filo da torcere alla batteria del mago dell'afrobeat Tony Allen. E certo tremava un po' Alessia Tondo mentre cantava *Beddha ci dormi* accanto a Ligabue, il più atteso della combriccola delle star: attento, rispettoso dei suoni e della pronuncia, sembrava un po' intimidito da tutto quel can-can, ancora più ro-



Al basso

Paul Simonon, bassista dei Clash, è stato tra gli ospiti della Notte della taranta



Al violino

Anna Phoebe, britannica, ha portato in Salento il suo violino eclettico



Direttore

Phil Manzanera (Roxy Music) ha diretto l'edizione 2015 del festival



Luciano Ligabue sul palco della Notte della taranta, che per la diciottesima volta si è tenuta sabato sera a Melpignano



La scenografia a Melpignano richiamava il mito popolare al centro della taranta, o pizzica, che sarebbe capace di guarire con la danza chi veniva morso da un ragno

boante del suo imminente Campovolo: «Siete miliardi», aveva detto alle prove cui assistevano in 60 mila.

Le star sono il valore aggiunto della festa, almeno finché se ne conterranno le quote e si avrà cura di non farle prevalere. Volti famosi affiancano e abbracciano infatti, nella kermesse, la cultura locale, e lo snaturamento è governato da maestri concertatori e ospiti di ottima reputazione.

Phil Manzanera, regista musicale 2015, chitarrista dei Roxy Music e produttore di Pink Floyd e Gilmour, ha scelto di liberare le proprie radici iberiche invitando il chitarrista flamenco Raul Rodriguez e la brava folksinger sua con-



Ligabue ha «tarantizzato» le sue «Muro del suono» e «Certe notti» e ha cantato due classici della tradizione locale: «Ndo Ndo Ndo» e «Beddha ci dormi»

reana colombiana Andrea Echeverry. Ne è nata una parte sonora che ben si amalgamava con la pizzica; più complesso il rapporto fra il Salento e l'altra anima di Manzanera, rock e dintorni, con Paul Simonon ex Clash (defilato alla serata, scatenato alle prove), e la seduttiva violinista Anna Phoebe, londoner della TranSiberian Orchestra.

Il ritorno a casa

A tratti sono spuntati suoni alla Pink Floyd, con Manzanera solista in *Nuevu Espiritu*. Ma il Roxy Man nel complesso del suo lavoro salentino ha rivelato soprattutto un'anima flemmatica, e sono state le voci locali, la mandola e la zam-

pogna, l'organetto e la fisarmonica, a riattizzare le energie del pubblico immenso: che quando si è spento il grande ragnò luminoso al centro del palco, ha cominciato liberamente a danzare tamburellando fino all'alba.

Il ritorno a case e alberghi è stato un'impresa biblica, tranne che per i pochi vip, fra i quali un omaggiatissimo Massimo D'Alema e il ministro Poletti, che ha dichiarato: «Qui c'è la dimostrazione di quel che si può fare con la cultura: bastano una buona idea e gente appassionata che la sappia realizzare». Non è così semplice però: la cultura popolare è forte quand'è coltivata dal basso e non massificata. Come qui.

Bon Jovi: addio con una canzone al contratto discografico

PIERO NEGRI

«Dopo trent'anni di lealtà, ti permettono di scavare la tua stessa tomba»: sono versi della canzone *Burning Bridges* («Ponti che bruciano») dei Bon Jovi, contenuta nell'album dallo stesso titolo, e sono l'addio di Jon Bon Jovi alla Mercury Records, la casa discografica con cui ha lavorato negli ultimi trentadue anni.

Di questi tempi, capita spesso che i contratti discografici scadano e non vengano rinnovati, ma nessuno finora aveva «scavato la propria tomba» così apertamente e pubblicamente, tra l'altro onorando in questo modo, perfidamente, l'accordo con i propri (ormai ex) datori di lavoro. L'album *Burning Bridges*, uscito negli Usa venerdì, era stato presentato come una raccolta che avrebbe ac-



Jon Bon Jovi, 53 anni

compagnato l'imminente tour asiatico del rocker americano e della sua band, con qualche inedito. Ma Bon Jovi ha rotto il silenzio, forse timoroso che la canzone non fosse interpretata nella giusta maniera: «Se ascoltate attentamente quel testo - ha detto - c'è tutto spiegato. Con questo album si chiude il mio rapporto con la Mercury, dopo 32 anni, le nostre strade si dividono. Per la mia vita è la fine di un'era».

La Mercury, che ha preferito non commentare, fa parte del gruppo Universal, uno dei tre rimasti nel mondo a dividersi le spoglie del mercato discografico. Non sarà facile neppure per uno come Bon Jovi (il suo cognome corrisponde al nome della band), che ha venduto 22 milioni di dischi nei soli Stati Uniti, costruirsi un futuro all'altezza del passato. Lui comunque fa sapere che nel 2016 ha in previsione un nuovo album e un tour mondiale e che gli avvenimenti di questi mesi, compreso l'addio di Richie Sambora, chitarrista del gruppo dal 1983 al 2014, gli offriranno l'ispirazione per le nuove canzoni: «In primavera, quando usciranno - ha detto - capirete perché ora sono così tranquillo».



MASOLINO D'AMICO

Teatro

Il «Cabaret» della Rancia più sobrio ed elegante



Giampiero Ingrassia, al centro della foto, con le «girls» del «Cabaret» diretto da Marconi

dopo Truman Capote in *Colazione da Tiffany*.

La differenza è tra la cinica, opulenta New York degli Anni 50 e la corrotta, decadente Berlino degli Anni 30 - la prima in

attesa chissà di che, la seconda, del sinistro ordine nazista. Il Kit Kat Klub dove si esibisce la giovane, spericolata ma sotto sotto fragile Sally Bowles è un infimo locale dove la trasgres-

sione erotica viene sardonica-mente glorificata da un ammiccante presentatore.

In questo suo terzo allestimento Marconi, potendo avvalersi dell'eccellente Giampiero Ingrassia, dà molto spazio a quest'ultimo, che oltre a cantare da solo anche pezzi in origine destinati al coro diventa commentatore costante e filo conduttore, nonché inesausto orditore di gag provocatorie con e su quattro girls dal fisico d'epoca, ossia non longilineo come oggi impone la voga.

Rispetto all'edizione della Rancia del 2006 con la Hunziker, l'insieme è meno sgargiante e più dimesso, fino alla conclusione tragica, coi personaggi deportati in campo di concentramento (lo fece per

primo Sam Mendes a Londra).

Molto elegante nella semplicità l'impianto scenico, continuamente variato grazie al ben coordinato ammainare di un telo, sobri i colori, con un verde pisello d'antan anche nelle calze delle ballerine; e accanto a un Mauro Simone che se la cava con quella tinca che è Cliff, ma iuscola prestazione di Giulia Ottonello, grandi occhi e bocca molto larga come Milva giovane, e voce intensa, irresistibile nella disperazione finale.

CABARET
REGIA SAVERIO MARCONI
CON GIAMPIERO INGRASSIA, GIULIA OTTONELLO
AL TODI FESTIVAL, POI CIRCOLERÀ IN STAGIONE

Far entrare il pubblico gratis come quest'anno al Todi Festival non basterebbe per attirare gente se poi gli spettacoli non meritassero, ma per fortuna la merce regalata è di buona qualità; così almeno l'evento inaugurale, un *Cabaret* degno della tradizione della Compagnia della Rancia, che qui si rivelò un bel po' di anni fa. Il musical odierno, di Joe Marterhof, fu tratto come ognuno sa dalla commedia che John Van Druten ricavò dai racconti di *Addio a Berlino* di Christopher Isherwood, autore gay che colà narra il rapporto tra un giovanotto imbranato e una disinibitissima, estrosa ragazza di vita, quasi come alcuni decenni